

# Rito di Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Francesco Maria della Croce

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

**Basilica di San Giovanni in Laterano**

Sabato, 15 Maggio 2021

Cari fratelli e sorelle,

la nostra comunità diocesana di Roma, che sin dai tempi degli Apostoli è culla di tante figure di santità, oggi è di nuovo in festa, perché una nuova stella viene ad illuminare il cielo e si aggiunge alla schiera dei beati. Francesco della Croce Jordan si può ritenere a pieno titolo figlio della Chiesa di Roma: qui ha trascorso gli anni della sua formazione; qui ha ricevuto in dono dallo Spirito il carisma fondativo che l'ha ispirato a costituire la primitiva Società Apostolica l'otto dicembre 1881, in Piazza Farnese. Qui, a via della Conciliazione riposano le sue spoglie mortali. Oggi dove tutto ebbe inizio, nella città di Pietro e Paolo, dove l'Opera mosse i suoi primi passi, egli viene beatificato! La Chiesa riconosce che egli è stato trasfigurato nella morte e risurrezione di Cristo e ora vive in Lui tra i beati. Francesco della Croce vive in Cristo!

Dall'arazzo che la Liturgia della Parola ha appena tessuto nei nostri orecchi e nei nostri cuori, vorrei estrarre tre fili che possiamo contemplare più a lungo e che hanno caratterizzato anche la vita del beato Padre Francesco Jordan, fino a costituirlo icona del Risorto. In tal modo il carisma suscitato in lui dallo Spirito ci aiuta a comprendere meglio la ricchezza della Parola che è risuonata in mezzo a noi.

Il primo filo è proprio meditare la Scrittura. Il seme della vocazione apostolica del beato Francesco della Croce è germinato attraverso lo studio e la meditazione della Parola. Egli annota tra i suoi propositi personali, raccolti nel diario spirituale: *Leggi spesso la Scrittura!* È una raccomandazione che rivolge a se stesso, perché la Bibbia è per lui la fonte a cui attingere i contenuti della formazione religiosa. Egli ha compreso che solo dalla Parola di Dio si può ricevere quella luce che *rischiara coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte (Lc 1,79)*. Solo frequentando la Scrittura, leggendola, meditandola, si acquisisce la saggezza spirituale necessaria per l'annuncio. Francesco della Croce sente nel suo cuore che è chiamato a fondare un'opera apostolica e comprende che solo l'ascolto della Parola di Dio può essere il fondamento del percorso di evangelizzazione. Nella Scrittura lo Spirito ci rivela che il Padre ci ha salvati, e non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura, tratta dalla lettera a Tito.

Papa Francesco ce lo ha ricordato nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. Tutta l'evangelizzazione deve alimentarsi della Parola di Dio, è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Lì si comprende ed è declinata e descritta la storia d'amore tra

Dio e il suo popolo. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale. Care sorelle e fratelli, non si può testimoniare la buona notizia senza nutrirsi della Parola.

Il secondo filo che prendiamo per la nostra meditazione è quello che – a mio giudizio – costituisce la sintesi dell'opera missionaria del beato Francesco della Croce, che potremmo formulare così: annunciare a tutti, per salvare tutti.

Annunciare e salvare sono due verbi che ricorrono molte volte nei testi del beato Francesco. Egli porta continuamente nel cuore coloro che non riuscivano a percorrere la via del Vangelo per mancanza di istruzione religiosa e di formazione. L'evangelizzazione diviene giorno dopo giorno l'obiettivo principale della sua vita e della sua missione e oggi è diventata la missione della famiglia salvatoriana. Padre Jordan trovò nell'apostolo Paolo un modello di fervore apostolico, una guida, un maestro; si lasciò toccare così profondamente dall'instancabile azione di annuncio dell'Apostolo da sperimentare nel suo cuore il desiderio di *salvare tutti*, come *fuoco acceso e fiaccola ardente*, che arde *sempre d'amore veemente verso Dio ed accende tutti*. La prima lettura che abbiamo ascoltato – il capitolo 18 degli Atti – ci descrive l'esperienza dell'*Apostolo delle genti* che percorre la Galazia e la Frigia confermando tutti nella fede. Narra di Priscilla e Aquila che espongono con accuratezza la via di Dio al giudeo di nome Apollo. È la storia delle prime pulsazioni vitali della Chiesa; una storia che prosegue fino a noi, sostenuta e alimentata dalla carità amorevole di tanti testimoni, conosciuti o nascosti, che spendono la vita per annunciare a tutti e salvare tutti, come fece Francesco della Croce e come insegnò a fare ai suoi. Ecco l'attualità del nostro beato. Ecco la peculiarità del suo esempio!

Quanto è importante sentirci interpellati dalle domande degli uomini e delle donne di oggi ci raccomandava Papa Francesco qualche anno fa, parlando della nuova evangelizzazione. Annunciare oggi è condividere parole di vita senza pretendere di avere subito risposte e senza dare risposte preconfezionate; è lasciare spazio alla forza creatrice dello Spirito Santo, che libera il cuore dalle schiavitù che lo opprimono e lo rinnova (cfr. Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova Evangelizzazione, 21 settembre 2019). Così l'annuncio della Parola raggiunge tutti perché tocca il cuore, fa vibrare di senso l'esistenza e riempie di significato il vuoto che talvolta rischia di assorbire le persone nella nostra società.

Il tempo in cui viviamo ha bisogno di un annuncio d'amore, ha bisogno di sapere e ascoltare che Dio ci ama, per primo, per sempre, per sua scelta. Ha bisogno di una prospettiva di salvezza, di uno sguardo verso il cielo, verso l'eternità, per superare il vuoto, la noia, l'apatia, l'indifferenza, la superficialità e sperimentare nei nostri occhi, nei nostri gesti, nelle nostre parole l'amore di Dio. Saremo testimoni credibili del Risorto solo vivendo da risuscitati, avendo come orizzonte il Paradiso!

Il terzo filo che vi propongo è la comunione apostolica, l'unità che siamo chiamati a testimoniare nella vita, come ci raccomanda Paolo nella lettera a Tito.

In ogni celebrazione eucaristica, dopo l'invocazione dello Spirito sul pane e sul vino, c'è una seconda richiesta di intervento del Santo Pneuma, che la Chiesa descrive con una parola greca, epiclesi, e si potrebbe tradurre con chiamare accanto. La Chiesa chiama, invoca, supplica, desidera che lo Spirito le cammini accanto; lo chiede al Padre come dono che la accompagni. Gesù aveva promesso: pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito (Gv 14,16), che letteralmente significa, colui che è invocato perché stia accanto. La comunità radunata, infatti, ha un obiettivo preciso: invoca e chiede lo Spirito perché ci raduni in un solo corpo, ci renda una cosa sola in Cristo. Da secoli infatti ogni giorno nell'Eucaristia chiediamo che per mezzo della comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito ci riunisca in un solo corpo. E nel testo del Vangelo che abbiamo appena ascoltato Gesù ci assicura che tutto ciò che noi domandiamo ci viene concesso. Chiediamo dunque con insistenza il dono dello Spirito, il dono della Sapienza di vita. Il Padre dona lo Spirito, che ci rende una cosa sola in Cristo. Questa comunione – che è frutto della presenza del Paraclito in noi – ci viene donata; ma si custodisce con un cuore mansueto e mostrando ogni mitezza verso tutti, come ci ha indicato la seconda lettura.

Il beato Francesco della Croce aveva pienamente compreso la forza evangelizzatrice di tale comunione apostolica, dell'armonia tra le persone che annunciano il Vangelo. Egli fondando la società apostolica del Divin Salvatore con lo scopo di proclamare Cristo come Rivelatore dell'unico vero Dio che salva, volle unire insieme sacerdoti, consacrati, consacrate e laici. Fu ispirato a creare un gruppo, una *società* di persone in cui tutti i carismi e i ministeri risplendessero e fossero espressi ed esercitati. Egli desiderava che nella condivisione dell'unico carisma i membri della Società Apostolica venissero ispirati dalla testimonianza, dalle parole e dalle opere dei primi apostoli, di cui ci parlava la prima lettura.

Così dalla fondazione a oggi l'intuizione carismatica del beato Francesco ha guidato tante donne e tanti uomini di diverse nazioni e lingue alla sequela del Vangelo e grazie all'opera della famiglia salvatoriana ha contribuito alla diffusione del messaggio di salvezza in oltre 50 paesi. La comunione che caratterizza le varie membra della Società Apostolica mostra sempre più che l'evangelizzazione, svolta in spirito di collaborazione e complementarità, è opera dello Spirito, che generando comunione suscita nel cuore il desiderio di annunciare a tutti l'esperienza del Risorto.

Carissime sorelle e carissimi fratelli, la beatificazione di Francesco della Croce Jordan sia un momento gioioso di vera festa ecclesiale! Questa celebrazione eucaristica ci renda una cosa sola in Cristo, risvegli in noi la consapevolezza che oggi il testimone della santità del beato Jordan passa nelle mani di ciascuno di noi, è affidato a voi, alla famiglia salvatoriana!

A tutti dunque è riconsegnato il compito di custodire il fuoco dell'annuncio e della carità, perché non sia nascosto sotto il moggio, ma arda e brilli nelle tenebre, portando a tutti la luce del Signore Risorto. Così sia!